

I sacramenti

Un divino senso dello humor

Nessuno potrebbe mai comprendere i sacramenti senza quello che definirei un «divino senso dello humor».

Si dice che una persona ha senso dello humor se può «vedere oltre» le cose e che manca di senso dello humor se non è capace di «vedere oltre» le cose. Nessuno ha mai riso per un gioco di parole di cui non ha colto un duplice significato. Per il materialista questo mondo è opaco come una cortina: non si può vedere nulla attraverso di esso. Una montagna è solo una montagna, un tramonto è solo un tramonto; ma per poeti, artisti e santi, il mondo è trasparente come il vetro di una finestra – esso parla di qualcosa che va al di là; per esempio, una montagna parla della potenza di Dio, il tramonto della sua bellezza e il fiocco di neve della sua purezza.

Quando il Signore incarnato camminava sulla terra, vi ha infuso quel «divino senso dello hu-

mor». C'è solo una cosa che «ha preso sul serio», e questa è l'anima. Egli ha detto: «Che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?» (Mt 16, 26). Ogni elemento è rivelatore di qualcosa'altro. Pecore e capre, otri di vino e toppe dei vestiti, cammelli e crune d'aghi, il lampo che sfolgora e il rosso del cielo al tramonto, le reti del pescatore e la moneta di Cesare, i calici e le porte dell'uomo ricco - tutte queste cose erano volte in parabole per raccontare la storia del Regno di Dio.

Nostro Signore aveva un divino senso dello humor, poiché ha mostrato che l'universo era sacramentale. Un sacramento, nel senso più ampio del termine, combina due elementi: uno visibile, l'altro invisibile; uno può essere visto o gustato o toccato o ascoltato, l'altro non si può vedere con gli occhi della carne. C'è tuttavia una connessione di significato tra i due. Una parola pronunciata è una sorta di sacramento, perché c'è in essa qualcosa di materiale o di udibile; ma c'è al contempo qualcosa di spirituale, cioè il suo significato. Un cavallo può ascoltare una barzelletta proprio come un uomo. Ammettiamo che il cavallo possa sentire le parole anche meglio dell'uomo, ma alla fine del racconto l'uomo riderà, mentre il cavallo non riderà affatto. Il motivo è che il cavallo coglie solo il lato materiale del «sa-

cramento», cioè il suono, ma l'uomo ne coglie il lato invisibile o spirituale, cioè il significato.

Una stretta di mano è, in qualche modo, un sacramento, poiché c'è qualcosa che si vede e si sente, appunto l'afferrarsi delle mani, ma anche qualcosa di invisibile e misterioso, cioè la comunicazione dell'amicizia. Un bacio è una sorta di sacramento: il lato fisico di esso è presente anche se uno bacia la propria mano, ma manca il lato spirituale perché in questo caso non c'è segno di affetto verso un altro. Una delle ragioni per cui un bacio rubato è spesso sgradito è perché non è sacramentale; c'è il lato carnale senza quello spirituale; manca cioè la volontà di scambiare un segno di stima o di affetto.

Questo libro sui sacramenti è scritto perché gli uomini vivono in un mondo che è diventato decisamente troppo serio. L'oro è oro, la guerra nucleare è guerra nucleare, la polvere è polvere, i soldi sono soldi. Non si coglie alcun significato nelle cose che sentiamo con le orecchie o vediamo con gli occhi. In un mondo privo di un divino senso dello humor, l'architettura perde la decorazione e la gente abbandona la cortesia nelle relazioni reciproche.

Quando la civiltà era permeata da una filosofia più felice, quando le cose erano viste come se-

gni di espressione esteriore dell'invisibile, l'architettura era arricchita da migliaia di ornamenti: un pellicano che nutriva i suoi piccoli col proprio sangue simboleggiava il sacrificio di Cristo; il doccione che faceva capolino da dietro una colonna nella cattedrale ci ricordava che le tentazioni si possono trovare anche nei luoghi più santi. Nostro Signore, in occasione dell'imminente ingresso a Gerusalemme, disse che se gli uomini si fossero trattiene dall'elevare lodi a lui, avrebbero gridato le pietre (cfr *Lc 19, 40*), come in effetti è accaduto più tardi, nelle cattedrali gotiche.

Adesso le pietre tacciono per l'uomo moderno che non crede più in un altro mondo; non hanno storie da narrare, né significati da trasmettere o verità da illustrare. Quando si perde la fede nello spirituale, l'architettura non ha più niente da simboleggiare; similmente, quando gli uomini cessano di credere che l'anima è immortale, viene meno il rispetto per l'umano. L'uomo senza un'anima è un oggetto: qualcosa da usare, non da riverire. Diviene «funzionale» come un edificio o una chiave inglese o una ruota. La cortesia, l'amenità, l'urbanità, la gentilezza che un mortale può avere verso un altro, sono disprezzate una volta che l'uomo non è più visto come portatore, nel suo intimo, dell'immagine divina.

La cortesia non è la condiscendenza di un superiore verso un inferiore o il patrocinare un interesse negli affari altrui; è l'omaggio del cuore alla sacralità della dignità umana. La cortesia nasce dalla santità, come l'ornamento nasce dal senso del sacro. Vediamo se l'ornamento ritorna all'architettura, se la cortesia, da par suo, ritorna nelle umane maniere; poiché in un colpo solo gli uomini perderanno la loro opaca seriosità e inizieranno a vivere in un universo sacramentale pervaso da un divino senso dello humor.

La dimensione verticale della vita è espressa dalle guglie che svettano o dalle fontane che zampillano, ed entrambe invitano a oltrepassare la terra, la storia e la natura per cercare l'unione con l'Eterno. All'opposto c'è l'errore di sostituire il verticale con l'orizzontale, l'abbattimento della morte al posto dell'eretta statura della vita. È il disagio del secolarismo e del «naturalismo». Esso insiste sul visibile e sul temporale come ultima istanza e sull'irrilevanza dello spirituale e dell'invisibile.

Due errori possono guastare la nostra comprensione del mondo naturale: uno consiste nell'isolarlo del tutto da Dio onnipotente; l'altro nel confonderlo con lui. Nel primo caso abbiamo l'orologio senza l'orologiaio, il dipinto senza

l'artista, il verso senza il poeta. Nel secondo caso abbiamo l'artefice e la sua opera confusi in una cosa sola, la mescolanza e la fusione del carnefice e della vittima, il cuoco e la sua cena che cuociono insieme. L'ateismo separa la creazione dal suo Creatore; il panteismo identifica la natura con Dio. La vera conoscenza invece considera l'universo materiale come un segno o un'indicazione di ciò che Dio è. Guardiamo alla purezza del fiocco di neve e vedremo qualcosa della bontà di Dio. Il mondo è pieno di poesia, è un peccato volgerlo in prosa.

La Bibbia è un sacramentale

Avvicinandoci al significato del sacramento, la Bibbia è un sacramentale, nel senso che ha un primo piano e uno sfondo. Nel primo piano ci sono gli attori, il culto, il tempio, le guerre, le sofferenze e le glorie degli uomini. Nello sfondo, però, c'è la presenza onnipervasiva di Dio quale Protagonista, Colui che sottopone i popoli al giudizio secondo la loro obbedienza o disobbedienza alla legge morale e che si serve degli eventi e dei fatti storici quali segni e simboli di qualcosa'altro che accadrà. Per esempio, prendiamo il

serpente di bronzo nel deserto. Quando il popolo ebreo fu morso da serpenti velenosi, Dio ordinò a Mosè di fare un serpente di bronzo e appenderlo alla biforcazione di un albero: tutti coloro che lo avrebbero guardato quel serpente di bronzo sarebbero stati guariti dal morso. Apparentemente si trattava di un rimedio piuttosto ridicolo per il veleno e non tutti lo guardarono. Se qualcuno si fosse chiesto il motivo, probabilmente avrebbe ipotizzato che costoro erano concentrati solo su un aspetto del simbolo, cioè, su un oggetto inanimato, lucente, bronzeo che pendeva da un albero. Esso però dimostrò di essere un simbolo della fede: Dio usò quest'oggetto materiale come simbolo della fiducia o della fede in lui.

Il simbolismo va ancora oltre. L'Antico Testamento si è compiuto in Cristo che ha rivelato la pienezza del mistero del serpente di bronzo. Nostro Signore disse a Nicodemo che il serpente di bronzo fu innalzato nel deserto così come Lui stesso sarebbe stato innalzato su una croce. Il significato è quindi divenuto chiaro: il serpente di bronzo nel deserto *somigliava* al serpente che aveva morso il popolo; ma pur *sembrando* lo stesso, in realtà era *privo* di qualsiasi veleno. Nostro Signore riferiva a sé stesso il serpente di bronzo. Anch'egli sarebbe stato innalzato su un legno,

sulla croce. In apparenza Egli stesso era ricolmo del veleno del peccato, poiché il suo corpo ne recava i segni, le ferite, il marchio; ma come il serpente di bronzo era privo di veleno, così egli era senza peccato. Come furono guariti coloro che guardarono con fede al serpente di bronzo nel deserto, così tutti coloro che avrebbero volto lo sguardo a lui, che sulla croce portava i peccati e i veleni del mondo, sarebbero stati guariti dal veleno del serpente, Satana.

La parola «sacramento» in greco significa «mistero» e Cristo è stato definito da san Paolo «il mistero nascosto da secoli» (*Ef 3, 9* e *Col 1, 26*). In lui c'è qualcosa di divino e di umano, di eterno e di temporale, di invisibile e di visibile. Il mistero di Betlemme era il Figlio di Dio che ha assunto una natura umana per unirla alla natura divina in una sola Persona. Colui che, nel linguaggio della Scrittura, poteva arrestare il movimento della stella Arturo, vedeva compiersi la profezia sul suo luogo di nascita per opera, sia pure inconsapevole, di un Cesare che ordinò un censimento imperiale. Colui che vestiva i campi con l'erba, fu avvolto in fasce. Colui dalle cui mani erano usciti i pianeti e i mondi, aveva braccine così piccole che non arrivavano a toccare l'enorme testa delle bestie. Colui che passeggia-

va sulle colline eterne era ancora troppo debole per camminare. La Parola eterna era muta. L'uccello che aveva costruito il nido del mondo, veniva covato al suo interno.

La natura umana di Nostro Signore non aveva da sé stessa il potere di santificare, benché unita alla sua divinità. Ma in virtù di questa unione, l'umanità di Cristo divenne la causa efficiente della nostra giustificazione e santificazione e lo sarà fino alla fine del mondo. È qui nascosta un'allusione ai sacramenti. L'umanità di Cristo era il veicolo della vita divina e lo strumento per santificare gli uomini; i sacramenti stavano per diventare i segni efficaci della santificazione ottenuta dalla sua morte. Nostro Signore era il segno tangibile di Dio, così i sacramenti sarebbero divenuti il segno visibile della grazia con cui Nostro Signore ci ha conquistati.

Se gli uomini fossero angeli o puri spiriti Cristo non avrebbe avuto la necessità di usare la natura umana e le cose materiali per comunicare le realtà divine, ma poiché l'uomo è costituito di materia e spirito, di anima e corpo, risulta più agevole vedere ciò che è spirituale rivelato nel visibile. Sin dall'inizio della vita umana, le carezze materne non devono limitarsi a lasciare traccia sul corpo del bambino, piuttosto devono

comunicare la sublime bellezza e l'invisibile amore della madre. Non è la realtà materiale a essere apprezzata dall'uomo, piuttosto ciò che è *significato* dalla realtà materiale. Come ha detto Tommaso da Kempis, «non guardare tanto al dono di colui che ama, quanto all'amore di colui che dona». Noi togliamo il prezzo dai regali affinché non ci sia relazione materiale tra l'amore che dona e il dono stesso. Se l'uomo non avesse l'anima né un destino spirituale, allora il comunismo sarebbe in grado di soddisfarlo. Se l'uomo avesse solo un organismo biologico, allora sarebbe appagato semplicemente mangiando, dormendo e morendo come una mucca.

Ciò che i sacramenti donano all'uomo

I sacramenti trasmettono la vita divina, o grazia. La ragione per cui Cristo ha assunto una natura umana consisteva nell'espriare i peccati mediante la morte sulla croce, donandoci un'esistenza più elevata: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). Ma si potrebbe obiettare che l'uomo già possiede in sé la vita. Certamente, ha una vita biologica, fisiologica. Un tempo egli possedeva una più alta vita divina,

che ha perduto, ma Cristo è venuto a restituirla all'uomo. Questa esistenza più elevata, che essendo divina è distinta da quella umana, è chiamata grazia poiché è *gratis*, è un libero dono di Dio.

Due girini nel fondo di uno stagno discutevano un giorno sul problema dell'esistenza. Uno diceva all'altro: «Credo che mi affaccerò con la testa fuori per vedere se c'è qualcos'altro nel mondo». L'altro girino replicò: «Non essere sciocco, credi che ci sia qualcosa in questo mondo oltre all'acqua?». Così quelli che vivono la vita naturale, ignorano la bellezza della più alta vita di grazia.

L'uomo può vivere a tre differenti livelli: sensibile, intellettuale e divino. Può essere paragonato a una casa a tre piani. Il livello *sensibile*, o il primo piano, rappresenta coloro che negano ogni altra realtà al di fuori dei piaceri che provengono dalla carne. La loro casa è allestita piuttosto poveramente ed è in grado di dar loro emozioni intermittenti che svaniscono in fretta. All'inquilino di questo primo piano non interessa che gli si parli di livelli superiori di esistenza; di fatto, egli può anche negarne la realtà.

Al secondo piano c'è il livello *intellettuale* della vita, quello dello scienziato, dello storico, del giornalista, dell'umanista; l'uomo che ha

portato a compimento le potenzialità della ragione e della volontà umane. È un livello di esistenza più confortevole e di gran lunga più soddisfacente per lo spirito. Quelli del secondo piano possono pensare che il loro sia un «universo chiuso» considerando superstiziosi quanti desiderano un modo di vita più elevato.

Ma c'è, in realtà, un terzo piano, che è il piano della *grazia* da cui il cuore umano è illuminato per mezzo delle verità che la ragione non può cogliere; dalla quale la volontà è rafforzata grazie a una forza che va oltre ogni supporto psicologico e il cuore è invaso da un amore che non viene meno; che dona una pace introvabile nei due livelli inferiori.

C'è luce fuori dalla finestra, ma spetta all'uomo aprire le persiane. Aprire le persiane non crea la luce, è piuttosto la condizione affinché essa possa entrare. Quando Dio ci ha creati, ci ha donato *noi stessi*. Quando egli ci ha donato la grazia, ci ha dato *sé stesso*. Quando ci ha creato ha donato *sé stesso* a noi in modo da renderci uno con lui.

Qualche volta vediamo delle scritte dipinte ai bordi delle strade: «Dio salva». Ora, questo è certamente vero, ma la questione più importante è: come Dio salva? Quale relazione abbiamo

noi nel XX secolo con Cristo che è vissuto nel I? Stabiliamo un contatto con lui soltanto leggendo ciò che lo riguarda? Se è tutto qui, allora la nostra relazione con lui non è più stretta di quella che potremmo avere con Pilato. Se Cristo è solo il ricordo di qualcuno che è vissuto secoli fa, è piuttosto difficile che possa avere un'influenza maggiore di Socrate o di Buddha.

La risposta alla domanda su come Cristo salva, la si può trovare nei sacramenti. La vita divina di Cristo è trasmessa attraverso la sua Chiesa, o suo Corpo mistico, esattamente nello stesso modo con cui era trasmessa quando egli camminava sulla terra. Allora si serviva della sua natura umana come strumento della divinità e delle cose materiali faceva segni e simboli per donare la sua misericordia, nello stesso modo in cui ora si serve di altre nature umane e di altri elementi materiali quali strumenti per comunicare la stessa vita divina.

Leggiamo che nella vita terrena di Nostro Signore c'erano due tipi di contatto. Uno era il contatto *visibile* con l'umanità nel comunicare la sua potenza al paralitico e al cieco, entrambi i quali furono toccati da lui. Ma c'era anche il contatto *invisibile* grazie al quale Nostro Signore mostrava la sua potenza compiendo miracoli a

distanza, come la guarigione del servo del centurione di Nazareth. Il secondo tipo di contatto è un'anticipazione del modo in cui Cristo, che ora è in Cielo, estende e dona la sua potenza attraverso i sacramenti.

Sette condizioni di vita

La vita fisica o naturale richiede sette condizioni, cinque delle quali si riferiscono alla persona come individuo e le altre due in quanto membro della società. Le cinque condizioni per condurre la vita individuale sono: 1) per vivere un uomo deve ovviamente essere nato; 2) deve nutrirsi, poiché se non mangia non può vivere; 3) deve crescere e maturare, abbandonando le cose dell'infanzia e assumendo le responsabilità della vita adulta; 4) se è ferito, le sue piaghe devono essere fasciate e guarite; e 5) in caso di malattia (che è differente da una ferita), bisogna eliminare le conseguenze del male. In quanto membro della società sono richieste altre due condizioni: 1) deve vivere soggetto a un governo e alla giustizia nelle relazioni umane, e 2) è chiamato a propagare il genere umano.

Al di sopra di questa vita umana c'è la vita

divina di Cristo. Le sette condizioni per condurre, a livello personale, la vita cristiana sono le seguenti: 1) dobbiamo nascere spiritualmente, nel sacramento del Battesimo; 2) dobbiamo alimentare la vita divina nell'anima, con l'Eucaristia; 3) dobbiamo crescere nella maturità spirituale e assumerci in pieno le responsabilità di membri dell'armata spirituale della Chiesa, con la Confermazione; 4) dobbiamo guarire le ferite del peccato, con la Penitenza; 5) dobbiamo eliminare le tracce della malattia del peccato, con l'Unzione degli infermi; 6) dobbiamo vivere sotto il governo spirituale della Chiesa, grazie all'Ordine Sacro; 7) dobbiamo prolungare e propagare il Regno di Dio sulla terra, grazie al Matrimonio.

Ogni sacramento ha un'espressione o segno visibile; per esempio, nel Battesimo è l'acqua, nell'Eucaristia sono il pane e il vino. Ma il sacramento ha anche una *forma* o *formula*, cioè le parole relative al significato spirituale donato alla *materia* nel momento in cui lo si amministra. Tre cose sono poi assolutamente necessarie per un sacramento: 1) la sua istituzione da parte di Cristo; 2) un segno esterno; 3) il potere di conferire la grazia, o vita divina, ottenuto a noi dalla passione, morte e risurrezione di Cristo.

La potenza e l'efficacia dei sacramenti

I sacramenti derivano la loro potenza ed efficacia dalla passione, morte e risurrezione di Nostro Signore. Perché è necessario un sacrificio cruento per donarci la settiforme santificazione? Per diverse ragioni: nel sangue c'è la vita, ma c'è anche il peccato. I peccati dell'alcolizzato, del libertino e del perverso sono spesso scritti sui loro volti, i loro eccessi sono registrati in ogni cellula del loro corpo e in ogni goccia del loro sangue. Di conseguenza, se il peccato fosse lavato via, ci dovrebbe essere un qualche spargimento di sangue a simboleggiarne lo svuotamento. Spesso è la morte dei soldati a donare libertà a una nazione; è una donazione di sangue altrui che guarisce dall'anemia. La banca del sangue da cui altri possono riavere la salute fa pensare alla banca del sangue da cui le anime possono essere guarite dalla rovina del peccato.

Inoltre, il sangue è il più efficace simbolo del sacrificio, poiché è la vita dell'uomo: quando l'uomo perde il sangue, perde la vita. Per questo Pietro scrive: «Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia» (1 Pt 1, 18-19).

Il sangue di Cristo ha valore infinito poiché egli è una Persona divina. La vita di un agnello è più preziosa della vita di una mosca, la vita di una persona è più preziosa della vita di un animale e la vita del Dio-uomo è più preziosa della vita di ogni essere umano.

La nostra mente, la nostra volontà, la nostra coscienza vengono santificate completamente dall'applicazione dei meriti di Cristo, «quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì sé stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente» (Eb 9, 14).

L'applicazione ai sacramenti

Il Calvario è come una riserva di vita divina o grazia. Da esso scaturiscono sette differenti modi di santificazione per l'uomo, in differenti situazioni della sua vita spirituale. Ciascuno di questi sette canali è un sacramento da cui la potenza del Cristo risorto è concessa alle anime grazie a un contatto spirituale ed efficace. Questa vita divina scorre nell'anima quando riceve i sacramenti, a meno che non poniamo un ostacolo sulla sua via, così come l'acqua non scorre fuori dal rubinetto

se lo otturiamo con la mano. Ma un rubinetto in una casa non è in grado di placare la sete in assenza di un serbatoio e di un acquedotto. Così i sacramenti non conferiscono la grazia come se fossero segni magici; essi la comunicano soltanto in virtù del contatto col Cristo risorto.

Ciò che fa la differenza tra i sacramenti è la maniera in cui ci vengono applicati. La vita di Cristo ci tocca in modi differenti quando siamo nati e quando stiamo per morire, quando raggiungiamo l'età della responsabilità piuttosto che quando ci sposiamo, quando siamo feriti o quando esercitiamo il governo. La luce del sole è la stessa, sia che splenda sul fango per indurirlo, sia sulla cera per scioglierla. Essa splende su alcuni fiori e li fa crescere, su una ferita e la guarisce. Così, l'efficacia del sangue di Cristo si mostra in modo differente nelle diverse vicende della nostra vita.

Un principio filosofico stabilisce: «Ciò che si riceve, lo si riceve secondo la modalità di chi riceve». Se versi l'acqua in un bicchiere blu, essa appare blu; se la versi in un bicchiere rosso, appare rossa. Versarla sulla terra secca è diverso dal versarla su un tappeto o nell'olio. Così lo scorrere del sangue di Cristo e dei suoi meriti in un'anima, dipende da colui che lo riceve. L'anima viene per rafforzarsi? Per nutrirsi? Per gua-

rire? Per un lungo viaggio? Per arruolarsi nell'esercito spirituale? Gli effetti differiscono se la persona è spiritualmente morta o viva. Se un membro della Chiesa è morto spiritualmente, allora rivivrà col sacramento della Penitenza o col sacramento del Battesimo.